

# L'Italia dei misteri



## Non c'è ancora una conferma ufficiale, ma sull'indice della mano destra è stata rilevata un'impronta che coincide in 21 punti con quella del «fascista miliardario» morto nel '76 Gli esperti: «Per una identificazione ne bastano appena 18»

# «È il corpo del terrorista Nardi» I primi risultati dopo gli accertamenti fatti a Madrid

Il corpo riesumato nel cimitero di Campos a Palma di Maiorca è quello del terrorista nero Gianni Nardi. È questo il primo risultato degli esami sulle impronte digitali. Lo ha reso noto il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna che ieri si trovava a Roma. Il giudice istruttore spagnolo José Luis Felipe ritiene necessari ulteriori accertamenti ma non smentisce il risultato positivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SCHERRI**

FIRENZE. È il corpo del terrorista nero Gianni Nardi quello sepolto nel piccolo cimitero delle isole baleari. Donatella Di Rosa che ha denunciato complotti di generali feloni, traffici di armi, connessioni tra neofascisti e servizi segreti, ha ricevuto il primo duro colpo. La Mata Hari di provincia, nei cui confronti la Procura fiorentina aprirà una inchiesta per simulazione di reato e calunnia nei confronti del morto «resuscitato» e delle altre persone chiamate in causa, non si arrende, rincara le accuse e sostiene che la perizia sulla salma non è valida. Anche se ancora non c'è la conferma ufficiale la salma è quella di Gianni Nardi: gli accertamenti svolti ieri nei laboratori specializzati di Madrid sui polpastrelli del corpo imbalsamato 17 anni fa hanno permesso di stabilire che sull'indice della mano destra è

inoltre i funzionari di polizia italiana erano in possesso anche degli esami medici compiuti su Nardi quando era nella Folgore e una serie di vecchie radiografie del terrorista nero acquisite dagli archivi dei parà. Per ogni allievo si conservano i più reconditi segreti. Tuttavia prima di chiudere definitivamente il caso del morto «resuscitato» saranno effettuati, come ha dichiarato il giudice istruttore José Luis Felipe, ulteriori riscontri delle impronte digitali, dei capelli e dell'arco

mascellare. La Procura di Firenze ha già chiesto al consolato italiano a Palma di Maiorca di acquisire gli atti sulla necropsia. «Era quello che ci aspettavamo, perché sappiamo che Gianni è morto». Così la madre di Nardi, Cecilia Amadio ha commentato dalla sua villa di Vicenza le prime notizie provenienti dalla Spagna. La donna ha poi spiegato che suo figlio e il colonnello Aldo Michittu si conoscevano in quanto erano stati insieme alla

scuola per paracadutisti di Pisa e Livorno. Michittu - ha spiegato la madre di Gianni - aveva frequentato anche la casa della famiglia Nardi. «Era un semplice amico - ha detto - ma ormai era da alcuni anni che non lo frequentavamo». Cecilia Amadio ha detto che dovrà essere il giudice a stabilire perché il colonnello Michittu e sua moglie hanno sostenuto che il neofascista marchigiano era vivo. Per il generale Franco Monticone ex amante della Di Rosa «questa era una

vicenda di truffa e di tentata estorsione ai miei danni: mi dispiace per il Paese che sia accaduto tutto il resto, tutto quello che ci è stato ricamato sopra». La donna potrebbe essere stata «manovrata» da un abile regista? Monticone e il suo legale, avvocato Eraldo Stefani evitano di rispondere e si augurano che al più presto la magistratura - faccia chiarezza. «Del resto - ha sottolineato il legale in un comunicato stampa - le risultanze degli accertamenti compiuti in Spagna,

screditano ulteriormente l'attendibilità delle dichiarazioni della signora Di Rosa. Il generale Monticone aveva conosciuto Nardi nei termini già riferiti alla stampa allorché aveva svolto il servizio militare come ufficiale di prima nomina verso la fine degli anni sessanta. Le vicissitudini successive del giovane non lo riguardano». Tutti fatti che inducono l'avvocato Stefani a chiedere che la procura della repubblica presso il Tribunale militare di Roma «determini sollecitamente a richiedere l'archiviazione della posizione afferente il generale Franco Monticone».

## Schaudinn, l'uomo della bomba sul rapido 904, invita il pm Vigna ad un incontro «So chi sono i capi delle trame»

## «Ho tutte le carte sulle stragi Venite a vedere»

Friederich Schaudinn, l'elettrotecnico tedesco condannato per la strage del rapido 904, dice di possedere due quintali di documenti che permettono di «comprendere» chi copre gli autori delle stragi italiane. Per farli vedere però chiede soldi: 2500 marchi. La «verità» ha un prezzo davvero basso. «Un'organizzazione molto simile alla P2». Accuse al giudice Vigna al quale propone un incontro privato.

**PIERO BENASSI**

Scoprire chi è e cosa si cela dietro lo stragismo è più semplice di quanto non si possa credere. «Se vuole sapere la verità, paghi e venghi». Friederich Schaudinn, l'elettrotecnico tedesco condannato a 22 anni di reclusione per aver fornito il timer utilizzato per la strage del rapido 904, è molto esplicito e dice di avere nella sua casa a Francoforte ben 2 quintali di documenti da farci vedere. «Anch'io devo vivere. Non posso sprecare il mio tempo. Visto che è colpa dei giornalisti se ho perso il mio lavoro, da ora in poi non rilascerò più interviste gratuite».

**Ma quanto vuole?**  
Ho una tariffa fissa: 2.500 marchi, 2 milioni e mezzo di lire.

**Per vivere che cosa fa?**  
Faccio traduzioni dal tedesco all'italiano e viceversa.

**Ma per chi lavora? Non mi risponderà per i servizi?**  
Certo, stampa, tra cui, ovviamente, rientra anche il suo giornale, potrebbe anche dire che lavoro per i servizi segreti.

**Signor Schaudinn ci faccia capire cosa c'è in questi documenti? Leggendoli si può capire chi sono gli autori delle stragi avvenute negli ultimi anni in Italia?**

Non ci sono i nomi degli autori, ma si riesce a capire come fatti, che hanno comportato così lunghe indagini, siano stati manipolati, pilotati e male usati e per deduzione potrà arrivare a chi copre gli esecutori materiali di quelle stragi. Sono loro che devono spiegare perché il coprone. Ed il fatto più grave in tutta questa storia è che più tempo passa, incolpando gente che non c'entra, (Friederich Schaudinn si considera uno di questi ndr), tanto più si favoriscono i veri autori che possono far perdere le loro tracce.

**Un unico burattinaio dietro al terrorismo italiano?**  
Non si tratta di una persona singola, ma di una forza che sta dietro a queste cose, che potrebbe somigliare alla P2.

**Nelle liste della loggia P2 c'erano uomini dei servizi segreti, mafiosi, ufficiali, politici, finanziari, giornalisti. Questa stessa commissione di interessi, a suo giudizio, ha orchestrato le stragi?**

Sulla P2 sono state scritte molte cose, ma non si è mai arrivati a scoprire i veri retroscena. Nel 1985, se non ricordo male la data, eravamo molto vicini a scoprire la verità. Ma se il vostro Parlamento blocca e frena le indagini se tutto diventa segreto di Stato, quando mai pensate di arrivare alla fine? Leggo sui vostri giornali che è stato un «ex» piduista del tipo di Maurizio Costanzo a portare in Tv una donna tedesca, che a suo dire, mi ha visto a Firenze prima della strage di via dei Georgofili. Come mai questa turca in Germania è sconosciuta e nessuna autorità tedesca è venuta ad interrogarmi? Sono convinto che la polizia del mio paese non potrebbe alcun velo ad un interrogato.

**La proposta è alquanto stragante. Ma non potrebbe venire lei in Italia?**

La risposta è un'ovvia risata. Infatti se il signor Friederich Schaudinn mette piede nel nostro paese prima di essere interrogato finisce in un carcere a scontare 22 anni di reclusione.



Il terrorista nero Gianni Nardi in una foto del '69 e la signora Donatella Di Rosa

## Accuse ai magistrati spagnoli: «Una buffonata il lavoro del patologo»

## Donatella Di Rosa: «Gianni è vivo, faremo rifare la perizia»

«E noi faremo rifare la perizia». Donatella Di Rosa è sicura fino alla spavalderia: «Nardi è vivo. Il lavoro di quel patologo spagnolo è una buffonata». Ricorda l'ultimo incontro, tre mesi fa ad Udine nella saletta di una boutique: «L'avevamo chiamato per chiedergli soldi. Non ce li ha dati. Nell'attesa del contatto in quel negozio ho pure speso dieci milioni in vestiti...». Minacciato l'avvocato della donna.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

UDINE. Tra moglie e marito non mettere il dito. Donatella Di Rosa ed Aldo Michittu sparano ad alzo zero sulla perizia spagnola e su quell'indice le cui impronte corrisponderebbero a quelle di Gianni Nardi. «Nardi è vivo, non ci sono cazzi. Sta andando in giro da 17 anni, ha una donna, due fi-

co. Proprio per questo sfoderano una sicurezza assoluta, o - a scelta - spingono fino in fondo il bluff. Nella moderna villetta unifamiliare poco fuori Udine i giornalisti fanno la spola inciampando su tre cani saltellanti in giardino, Tristano, Isotta e Bella. Il telefono scotta. Altri cronisti, ma non solo. Ad uno squillo risponde la signora, una voce dall'altra parte sibila «pittan!». Lei riaprende subito e spiega serafica: «Era la mamma di Nardi... Ormai ci sono abituata». Donatella Di Rosa e Cecilia Amadio, madre del terrorista nero, si detestano da anni. Hanno due sole cose in comune: lo stesso uomo, passato dall'una all'altra, ed ora l'indi-

gnazione per l'autopsia bis spagnola. «Perché non siamo state avvertite?», accusano entrambe. Avrebbero mandato stuoli di avvocati e periti, l'una per dimostrare che il cadavere non è di Nardi, l'altra per confermare l'esatto contrario. «Mio figlio è morto», insiste la signora Amadio dalla villa di Arcugnano, sui colli Berici, dove si è rifugiata da anni, «è morto checcè ne dica quella milanese». «Nardi non è in quella bara. Dalla mia parte ho quasi tutti i patologi italiani. E poi credete che il giudice Vigna si sarebbe messo a ricercare Nardi solo in base alla mia testimonianza? Vigna non è un coglione! Non avrebbe ricercato un morto! Riderebbe anche questa Coca Cola», tempesta

Donatella Di Rosa. E con manine di ferro strizza una lattina. Anche il tenente colonnello Michittu quasi urla: «Adesso torna comodo dire che è morto una seconda volta, così finisce tutto! Un bell'insabbiamento! Un bel depistaggio». Da Gorizia elargisce pareri pure il nuovo legale della coppia, Livio Bernot (parte civile nel processo sulla strage di Peteano), che spiega come la perizia spagnola sia incompatibile con la procedura italiana; dunque tutta da rifare «a scanso di nullità assoluta» e giochi formalmente ancora aperti. Bernot, l'altra sera, ha denunciato una telefonata minatoria ricevuta a casa: «Stermineremo tutta la vostra famiglia», ha detto una voce minacciosa alla mo-

glie, Maurizio Culot. Insomma, ad Udine il serial continuo. Altri memoriali di personaggi vari piovono sulle redazioni locali. Prossima puntata, forse oggi, una conferenza stampa del tenente colonnello in aspettativa per stress Aldo Michittu. Nel frattempo, Donatella Di Rosa ricostruisce nei dettagli l'ultimo incontro con Nardi, circa 3 mesi fa ad Udine. «Gliel'avevo chiesto mio marito; non ci era rimasta una lira dopo i sequestri ed avevamo bisogno di un aiuto finanziario». Come vi metteva in contatto? «Chiamavamo un hotel di Xeres de la Frontera, fissando una stanza per una certa data. Quel giorno ritelefonavamo e Nardi era lì a rispondere». L'ultima volta andò così: «Lo chiamam-

### LA STORIA

# L'impronta digitale resta la «regina delle prove»

Complesse operazioni di medicina legale e di polizia scientifica per l'identificazione di un corpo, di un ladro, di un assassino. Affascinante la storia del «riconoscimento» attraverso le impronte digitali, una tecnica antichissima e messa a frutto, alla fine dell'800, da tutte le polizie. Nonostante la recente tecnica dell'identificazione con il Dna, l'impronta digitale rimane la «regina delle prove».

**VLADIMIRO SETTIMELLI**

ROMA. Nonostante le modernissime tecniche con il Dna e la «ricostruzione» dei volti e dei corpi, avendo a disposizione anche soltanto la minima parte di uno scheletro, l'impronta digitale conserva, ancora oggi, un valore probante straordinario. Molto probabilmente, per quanto riguarda Gianni Nardi, ci saranno tutta un'altra serie di esami e di controlli (della dentatura, a vista, con la ricostruzione di parti mancanti dei corpi, radiografie, esami al carbonio e così via), ma le impronte digitali, ancora oggi, rimangono imbattute per effettuare un riconoscimento preci-

so e inequivocabile. Insomma, per l'ennesima volta, le impronte digitali potrebbero imprimere una svolta in un accertamento difficilissimo e colossale. La messa a punto di questa tecnica ha una storia lunga e affascinante che procede di pari passo con lo sviluppo delle tecniche di polizia giudiziaria e di medicina legale. La nascita, dunque, dei moderni procedimenti utilizzati dalle polizie scientifiche di tutto il mondo. Quando e come si è cominciato a far uso delle impronte digitali per l'identificazione? Bisogna risalire assai lontano. In Cina, per esempio,

della polizia di mezzo mondo. Ma fino a quel momento come avevano fatto i criminalisti per riconoscere un pregiudicato, un assassino o un ladro abituale? Era stato il grande Bertillon, impiegato della prefettura di Parigi, a mettere a punto il famoso «ritratto parlante». E cioè la descrizione, su una scheda, di tutti i connotati del ricercato o del personaggio già passato per le mani della polizia. La tecnica di Bertillon, però, risentiva, spesso, di concetti e osservazioni personali, classifiche e molto spesso tutt'altro che «obiettive». Un po' come accadrà, negli anni successivi, per le osservazioni, al limite della follia e del razzismo, del nostro Cesare Lombroso. Il metodo di Bertillon, comunque, si diffuse in tutto il mondo e il burocrate della prefettura di Parigi, divenne un «maestro» e un mito. Anche perché alcune clamorose operazioni di polizia vennero portate a termine con successo, proprio utilizzando il «metodo Bertillon». Sull'onda degli entusiasmi positivisti, le ricerche, comunque, continuarono fino al

nascere delle grandi scuole di criminalistica: con Lecassagne e la scuola medica di Lione; con lo stesso Bertillon a Parigi; con Hans Gross in Austria; Reiss e l'Istituto di polizia scientifica di Losanna; Stockis a Liegi; Ottolenghi e la scuola di polizia a Roma; Oloriz a Madrid, Vucetic in Argentina e i criminalisti di Dresda, Francoforte e Berlino. Bertillon, con la nascita della fotografia criminale, finisce in soffitta. Nasce la dattiloscopia (lo studio, appunto, delle impronte digitali) e nascono le celeberrime fotografie «di fronte e di profilo» scattate nelle questure di tutto il mondo. Viene studiata una apposita «sedia» per girare su se stesso l'arrestato. In Italia, il commissario Ellero, «inventò» le «gemelle», una speciale macchina fotografica che permette la ripresa contemporanea (fronte e profilo, come si è detto) di chi viene sottoposto all'arresto. Il sogno di molti addetti ai lavori, all'inizio del secolo, è quello di raccogliere le impronte digitali di tutta la popo-

lazione di una nazione. Alla fine, si sceglie la via mediana: quella, cioè, di raccogliere le impronte di chi finisce in carcere, per «confronti» e controlli. Col passare degli anni vengono costituiti archivi enormi, oggi facilmente consultabili e completamente computerizzati. I margini di errore sono davvero quasi inesistenti: nell'ordine di uno a qualche milione. Insomma, è quasi impossibile trovare, persone con una impronta papillare simile o almeno somigliante. La natura, diciamo così, almeno nelle impronte digitali, ci ha resi molto diversi. Vi sono, grosso modo, quattro diversi tipi di impronte digitali: l'ansa sinistra, l'ansa destra, l'arco, il turbine o verticillo. Le impronte, non sono altro che la parte grassa della pelle che viene «rilevata» con il soffio d'antimonio, la grafite, la biacca o con particolari colorazioni. A volte, le impronte, non sono visibili ad occhio nudo anche se presenti. Alcune hanno reagito ai coloranti addirittura dodici anni dopo il decesso di una per-

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
Classici da rileggere  
LUNEDÌ 25 OTTOBRE  
**UGO FOSCOLO**  
**ULTIME LETTERE**  
**DI JACOPO ORTIS**  
I LIBRI DELL'UNITÀ